



Il piccolo Nicholas Green rimasto ucciso durante una sparatoria in Calabria

Nascerà senza reni, già donato

La madre: niente aborto, regaleremo gli organi

Il bimbo nascerà senza reni, non ha speranze di vita. I genitori hanno deciso di non interrompere la gravidanza destinando «in anticipo» gli organi del «monituro» alla donazione. Tanti gli interrogativi.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Nascerà per morire. La madre, che ancora lo porta in grembo, avrebbe potuto abortire, invece, di concerto col marito, ha deciso di portare avanti la gravidanza e di donare gli organi del nascituro. Il piccolo, privo di reni, non ha alcuna speranza di vita; dinanzi a sé, se nascerà vivo, ha soltanto un lasso di tempo ridottissimo, riempito tutto di dolore. La madre, una donna di poco meno di trent'anni, è alla terza gravidanza. Le prime due sono riuscite felicemente. La terza, ormai sul finire, è tragica. Prima dello scadere delle venticinque settimane - termine entro il quale si può scegliere l'aborto terapeutico - la donna e il suo coniuge hanno saputo delle condizioni disperate in cui versa il nascituro. Non hanno scelto l'interruzione di gravidanza - te-

stimonia il ginecologo, il dottor Costantino Magliocca, in forza presso l'ospedale di Alatri - hanno pensato subito alla donazione degli organi. Il parto è atteso per i prossimi giorni: stanno per compiersi, infatti, i nove mesi di gestazione. Una scadenza che è coincisa con il clamore suscitato dal caso del piccolo Nicholas, assassinato sull'autostrada calabrese, i cui organi sono stati donati dai genitori. Diversa, però, è la storia del nascituro-monituro di Alatri. La giovane vita di Nicholas è stata, imprevedibilmente, stroncata. Prevedibilissima, anzi certa - dice il medico - sarà la morte del neonato di Alatri. Una morte che si poteva evitare, non permettendo la nascita. Un problema enorme, che solleva più di un interrogativo di natura etica, nonché scientifica:

«siamo capaci di stabilire il momento in cui un feto nasce e, se malformato, inizia a soffrire? Sentiamo l'imperativo di alleviare questo dolore? Apprezzamenti per il gesto della donna, accompagnati da un velo di perplessità, sono stati espressi dai sacerdoti della parrocchia di Sant'Andrea di Veroli (nei pressi di Alatri): «È un gesto di solidarietà e di generosità che va riconosciuto alla signora. Secondo la Chiesa, però, gli organi non si possono donare prima della morte di una persona». Il parto, imminente, avverrà presso il reparto di ostetricia dell'ospedale di Alatri. Poi, è probabile che il neonato venga trasferito, forse in elicottero, in un centro attrezzato per l'espianto. Non si sa ancora quali organi sarà possibile trapiantare: «Trattandosi di un neonato - hanno detto in ospedale - spetterà al chirurgo valutare quali organi espianare per poi effettuare il trapianto su altri bambini bisognosi; quasi sicuramente il cuore». A fornire qualche precisazione sul caso è stato il ginecologo Dottor Magliocca, la sua assistita ha pensato all'aborto? Non ha voluto farlo, sapendo che il neonato non avrebbe avuto nessuna possibilità di vita. I casi di bambini che nascono senza reni sono abbastanza rari nel mondo,

sono creature che «respirano solo poche ore. Secondo lei, questa scelta prolungnerà le sofferenze del bimbo? Guardi, dipende da quello in cui si crede. Parlando a titolo strettamente personale, posso dire che ciascuno di noi ha diritto alla vita che ci viene data. In questo caso, la vita avrà un iter molto breve. La donna è stata in cura presso di lei anche in occasione delle precedenti gravidanze? Sì, e non c'è stato nessun problema. Per questo bimbo invece, di cui ancora non so se i genitori abbiano voluto conoscere il sesso, si è trattato di una malformazione «disontogenetica», che è insorta, cioè, nel corso dello sviluppo dell'ovulo fecondato. Come avverrà la donazione, il bimbo verrà sottoposto a dialisi? Non si può dire, bisognerà vedere in che condizioni nascerà. Potrebbero essere intervenute altre complicazioni. Potrebbe nascere morto? È probabile, certo si tratta di una possibilità remota. La donna si è sottoposta all'ultimo controllo qualche giorno fa era ancora viva. Quali sono le condizioni psicologiche della donna? Mi sembra serena.

Bimba caduta nel mosto I suoi organi vengono donati

È in coma irreversibile la bambina di 9 anni che lunedì scorso cadde nella cisterna del mosto in fermentazione. I genitori hanno autorizzato l'espianto degli organi. Noemi Barbaglia, di Monteleale nel tortonese (Alessandria) era stata ricoverata lunedì sera con il nonno caduto in una vasca di fermentazione dell'uva nel cortile. Era uscita di casa per chiudere le persiane come le aveva chieste la madre, e non si era accorta che la botola della cisterna era aperta. Il nonno per salvarla aveva cercato di afferrarla, ma aveva respirato l'anidride carbonica ed era svenuto. Dopo l'intervento di un vicino la bambina è stata tirata fuori e portata in ambulanza in ospedale. I medici hanno diagnosticato intossicazione da anidride carbonica e annessamento da liquido. Noemi non si è più ripresa nonostante le cure. La piccola è entrata in coma depresso verso le 16 di ieri. Da quel momento è iniziato il periodo di osservazione di 12 ore. L'espianto di cuore, fegato, reni e come previsto per questa mattina.

In carcere il vertice della Sicilcassa

Truffavano sui fondi

In carcere, accusati di abuso d'ufficio e turbativa di asta, il presidente, l'ex direttore generale, e il provveditore della Sicilcassa. Avrebbero acquistato per il fondo pensioni dell'Istituto, 3 immobili ad un prezzo doppio di quello di mercato d'accordo con imprenditori, che così potevano ripianare gli «scoperti» in banca. L'inchiesta partita da un esposto della Cgil. Il presidente della banca, Giovanni Ferraro, aveva detto: «L'indagine non ha fondamento».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Cadono come birilli, in bilico da tempo, i vertici della Sicilcassa, il secondo istituto di credito siciliano. Scoppiò così il primo degli annunciati scandali che riguardano le banche dell'isola. La tesi dell'accusa è semplice: i dirigenti hanno comprato per il fondo pensioni della Cassa di risparmio tre immobili, del valore di circa 65 miliardi, ad un prezzo che è il doppio della valutazione di mercato, d'accordo con imprenditori che erano indebitati con la Sicilcassa e che in questo modo potevano ripianare i grossi scoperti. Tutto questo, naturalmente, a scapito dei dipendenti iscritti al fondo di previdenza.

Una denuncia della Cgil

E così, dopo dieci mesi d'indagine, partite dopo un esposto della Fisac Cgil, gli investigatori della Guardia di Finanza hanno arrestato Giovanni Ferraro, 66 anni, presidente della Sicilcassa e del fondo pensioni, cavaliere del lavoro e vice presidente dell'associazione delle casse di Risparmio, l'ex direttore generale Agostino Mulè, 70 anni - arresti domiciliari per l'anzianità -, padre di Sergio, ex deputato regionale dc, fedele di Salvo Lima - il dirigente del provveditorato dell'Istituto, Francesco Savagnone, 69 anni, e gli imprenditori catanesi Ignazio Barra e Giovanni Restivo, titolare di una delle più eleganti gioiellerie di Catania.

Sono nati così il costruttore catanese Placido Aiello, latitante dal luglio scorso quando i magistrati ordinarono il suo arresto per associazione mafiosa - sarebbe stato legato al boss Nitto Santapaola - e Francesco Cavallaro, un libero professionista che viene utilizzato dalla Sicilcassa per le perizie di stima degli edifici. Sia Restivo che Aiello sono generi del cavaliere del lavoro Gaetano Graci (anche lui arrestato pochi mesi fa per mafia). I reati contestati sono di abuso d'ufficio per aver causato un danno patrimoniale di rilevante entità al fondo pensioni e turbata libertà degli incanti.

L'acquisto di Palazzo Tezzano, in via Enea a Catania, un garage-officina in via La Malfa, trasfor-

mato in uffici della banca, e due immobili in via S 2 e in via Dotto sono le operazioni immobiliari contestate ai vertici della Sicilcassa. I magistrati hanno esaminato atti d'ufficio e bilanci che vanno dal 1982 al '90, scoprendo che gli edifici acquistati per conto del fondo erano stati sovastimati ed erano di proprietà di imprenditori che avevano grossi debiti con l'Istituto di credito, debiti ripianati dopo gli atti di compravendita.

Un fondo «chiacchierato»

Il tornado che ha squassato la Sicilcassa era atteso da tempo. Giornali e televisioni avevano già parlato dei dubbi del sindacato sulla gestione del fondo di previdenza. Erano nate anche polemiche accese tra i vertici della Sicilcassa e i dirigenti del sindacato siciliano. Botte e risposte sui quotidiani locali. Nel 1991 la Cassa di risparmio per le province siciliane subì l'ispezione della Banca d'Italia che contestò l'erogazione di crediti facili che provocarono sofferenze per 1150 miliardi, di cui molte non più riscuotibili. Era stato chiesto all'Istituto di provvedere al più presto alla propria ricapitalizzazione. La difesa di Giovanni Ferraro dice che l'immobile di via Enea era stato pagato sette miliardi e mezzo esattamente diciotto mesi dopo che il venditore lo aveva acquistato per sette, come risulta dagli atti notari. Quindi sarebbe stato un affare. Lo stesso presidente della Sicilcassa, dopo le prime indiscrezioni sull'inchiesta, replicò che l'iniziativa della magistratura era destituita di fondamento e che il suo obiettivo era di traghettare l'Istituto verso approdi più sicuri prima di farsi da parte.

Chiesto un commissario

Evidentemente aveva sottovalutato l'inchiesta. I tredici deputati del Pds all'Assemblea regionale siciliana hanno presentato un'interrogazione urgente al presidente della Regione sulla vicenda, chiedendo di «commissariare la Sicilcassa e comunque di attuare le iniziative per rassicurare risparmiatori ed operatori economici sulla corretta funzionalità del sistema creditizio».

La Regione Emilia: sul medicinale non c'è l'autorizzazione ministeriale

Non ha i soldi, l'Usl non paga i farmaci e lui fa lo sciopero della fame

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA. Il farmaco della discordia. L'ammalato sostiene di averne assolutamente bisogno, l'Usl non ne è affatto convinta. «Siccome sto finendo le fiale e la situazione non si sblocca sono costretto a protestare con lo sciopero della fame», annuncia Piero Lanzoni. Così da oggi si stabilirà nella sede del Centro italiano tutela consumatori di Bologna, fermamente intenzionato a non toccare cibo. Decisione rischiosa per un uomo provato dalla sclerosi multipla. Lanzoni, bolognese di 38 anni, contro il male combatte da parecchio. Prima dell'estate era immobilizzato sulla sedia a rotelle, ora riesce a camminare con l'aiuto del bastone. Un miglioramento evidente che Lanzoni attribuisce all'effetto

dell'ultima terapia adottata: l'Interferone beta naturale, medicina costosissima dal nome «Frone», prescrittagli da uno specialista svizzero. La prima richiesta del farmaco venne autorizzata dall'Usl di Bologna, la seconda no. «In occasione della prima richiesta ci fu una nostra svista», si giustifica l'Usl. E spiega che il Frone è nella fascia gratuita (la «A») solo per le epatiti. Per la cura della sclerosi multipla ricade in fascia «C» a carico dei malati. «Ma con queste terapie non si può scherzare - si lamenta Lanzoni -, sto seguendo un piano preciso, in qualche modo ho accettato di fare da cava perché quando il male avanza inesorabile accetti anche i rischi. Finora è andata bene, se smettessi adesso subirei dei danni

certi». La «scorta» di Frone di Lanzoni sta però per finire, impensabile che lui riesca a fare fronte alle esigenze future (come minimo due anni di cura per una spesa di circa 100 milioni). Ieri un cittadino rimasto anonimo ha acquistato e consegnato all'uomo 3 confezioni del costo di qualche milione, sufficienti ancora per alcuni giorni. E dopo? Il Cite, associazione promossa da un ex leghista, promette battaglia su tutti i fronti. Forse con un po' di precipitazione che non è il toccasana quando in ballo c'è la salute di un uomo.

La Regione, chiamata in causa, spiega infatti che «la rilevanza della patologia e le aspettative di cura trovano piena comprensione». Ma sull'efficacia del farmaco le perplessità restano: «L'Interferone be-

A Bologna un convegno internazionale sulla famiglia

I secondi matrimoni rischiano di rompersi più dei primi

BOLOGNA. I secondi matrimoni corrono il rischio di rompersi più dei primi. Lo sapevate? Lo dicono gli studiosi che da oggi si riuniscono a Bologna in un convegno internazionale per mettere a fuoco i mutamenti della famiglia nei paesi occidentali. La città di Bologna è un punto di vista privilegiato per le trasformazioni che ci sono state negli ultimi decenni poiché rappresenta un modello che si avvicina molto a quello di alcuni paesi del nord e dell'occidente. Un dato per tutti: nel capoluogo emiliano il 19% dei matrimoni ha uno dei coniugi che viene da un'altra esperienza matrimoniale. Negli Usa sono addirittura il 45% le coppie in cui uno o tutti e due i contraenti sono alle seconde nozze. Il prof. Marzio Barbagli, sociologo della famiglia, organizzatore scientifico del

convegno dice che il fenomeno delle seconde nozze si sta diffondendo rapidamente e sotto il risvolto culturale, sociale e culturale presenta problemi complessi. Le famiglie «ricostituite» rischiano di rompersi di più di quelle tradizionali. Sono unioni dove molte volte compaiono figli che vengono da altri matrimoni. Dice Barbagli: «Sono famiglie con padri sociali e non biologici che non sanno bene come comportarsi. Influiscono anche tradizioni culturali e religiose. Ad esempio la situazione italiana è molto diversa da quella americana dove esiste una pluralità religiosa molto spiccata». Come mai le famiglie ricostituite incontrano difficoltà? Perché non sono istituzionalizzate e non contano su un modello e un'organizzazione comportamentale collaudata. Insomma è un

fenomeno troppo giovane non ancora ben regolamentato anche sul piano legislativo, e perciò instabile e precario. Il convegno, al quale partecipano studiosi dei paesi occidentali, si articola in tre giornate. Oggi, primo giorno, si parlerà della famiglia del passato e prevede le relazioni di storici come Peter Laslett dell'Università di Cambridge e Lawrence Stone della Princeton University. Nella stessa giornata sociologi di fama mondiale esamineranno i grandi cambiamenti avvenuti negli ultimi trent'anni nei paesi occidentali, rispetto ai sistemi di formazione, alla struttura e alle relazioni interne della famiglia. Il convegno è stato promosso dall'assessorato alle politiche sociali del Comune di Bologna in collaborazione con la Regione.